

IL FLOP DEL CARROCCIO



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. In basso la festa de L'Unità di Modena

«Un insuccesso La milizia? Vigileremo»

Veltroni a Fini: «Oggi protesti ma Maroni ministro l'hai fatto tu»

Sconfitta, insuccesso, fallimento della manifestazione leghista. Disperazione e follia di Umberto Bossi. Ma anche attenzione al pericolo dell'ideologia dei Lumbard. Questi i giudizi e le reazioni di ministri, leader politici e presidenti di Camera e Senato all'annuncio di secessione. Veltroni: «La manifestazione è stata un insuccesso. Ma il governo non tollererà il reclutamento di alcuna guardia nazionale. Questa è solo il segno della disperazione di Bossi».

ROMA. La risposta alla indipendenza della Padania, proclamata da Bossi nel tardo pomeriggio è arrivata dal mondo politico già nella mattinata. Segretari di partiti, presidenti di Camera e Senato, ministri hanno detto la loro sulla manifestazione leghista ancor prima che questa giungesse a compimento. Qualcuno aveva creduto che Bossi mobilitasse un milione di persone? Pare proprio di no. Come nessuno pensa che ci saranno conseguenze alla proclamata secessione e a quell'ultimatum di un anno che il Senatùr ha dato al governo italiano. Il clima pare un altro. Bossi ha perso, la sua manifestazione è stata un fallimento. «Chi per primo aveva sollevato il problema del federalismo ha registrato oggi una clamorosa sconfitta», ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino che ha definito «una scampagnata» la manifestazione della Lega e ha aggiunto che alle forze politiche «tocca il compito di decentrare lo Stato e di smantellare il centralismo».

Anche Luciano Violante crede che le forze politiche debbano dare comunque una risposta alla Lega. Ma non una risposta di repressione bensì «con i mezzi della politica, soprattutto del confronto ideale». Niente «polemiche sterili» - aggiunge Violante - «ma lavorare per dare più servizi ai cittadini tanto al nord quanto al sud del paese».

Veltroni: un insuccesso

Severo il giudizio del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. «Bossi aveva previsto una manifestazione con un milione di persone, nessuno, nemmeno lui, le ha viste. Si è trattato di una manifestazione come tante. Quindi da questo punto di vista c'è stato un insuccesso della Lega».

Il governo non è preoccupato, quindi, ma non è disponibile ad accettare atti non democratici da parte del capo leghista. «Non tollereremo», ha affermato Veltroni - nessuna campagna di reclutamento di nessuna guardia nazionale che immagino dovrebbe essere armata. Si tratta di cose - ha aggiunto - che dimostrano una disperazione politica crescente. Tanto più Bossi perde consensi tanto più esagera i toni». E poi una precisazione: «Noi il federalismo lo vogliamo fare non perché c'è Bossi, lo vogliamo fare perché è giusto farlo. Abbiamo già proposto delle leggi

che vanno in questa direzione, abbiamo decentrato e semplificato e intendiamo farlo al di là di quello che Bossi fa o dice». E a Fini che rivendica l'impronta di destra nella risposta a Bossi, Veltroni dice: «Gli ricordo che è stato lui a votare l'attuale capo delle camicie verdi al Viminale».

Sconfitta, insuccesso, fallimento della manifestazione. Disperazione e follia del capo leghista. La parole e gli aggettivi rivolti al Senatùr non sono stati certamente clementi nella giornata di ieri. Anche il sottosegretario agli esteri Fassino ha parlato di «fallimento totale». Un fallimento peraltro atteso. «Due mesi fa - ha raccontato Fassino - sono stato a Mantova, Lodi, Pavia, in molti comuni delle Lombardia e del Veneto. E ci sono stato dopo cinque mesi di campagna ossessiva sulla secessione. Bossi in quelle zone aveva già perso la metà dei voti. Il fallimento di oggi conferma che la stragrande maggioranza dei cittadini del nord non sono per la secessione».

Maurizio Gaspari, coordinatore di An, ha definito la manifestazione di Venezia un «flop clamoroso». A questo punto - ha concluso - l'unica secessione possibile e necessaria è quella degli elettori leghisti da Umberto Bossi. I consensi dati alla Lega sono solo serviti a spianare a Prodi la strada verso palazzo Chigi e a Bossi la strada verso il delirio».

Buttiglione: una buffonata

Anche Buttiglione non ha risparmiato i toni duri. La proclamazione della repubblica della Padania? «Una buffonata», dal momento che «la Padania non esiste ed è una espressione priva di contenuto stori-



co». Ma il segretario del Cdu mette anche in guardia dai pericoli contenuti nell'ideologia leghista. «Tutti i movimenti totalitari - ha detto - si inventano miti che hanno non hanno valore di verità, ma che servono solo come strumento di mobilitazione politica e accrescimento di potere».

«Meglio prevenire che curare», ha ammonito il presidente dei Popolari Giovanni Bianchi. «La sceneggiata della Lega - ha aggiunto - può essere pericolosa. Anche ad Hollywood, quando cadono le impalcature si coronano dei pericoli. Bossi ha lasciato la storia ed è scappato nel mito del nazismo».

È stato il ministro del Tesoro Ciampi a spiegare perché il progetto di secessione danneggerebbe il paese. «Il grande confronto del prossimo secolo - ha spiegato Ciampi - sarà quello fra nord e sud, tra paesi industriali a basso sviluppo demografico

e paesi poveri al alto sviluppo demografico al sud. L'importanza dell'Italia è legato proprio al fatto che si distende dalle prealpi alla piramidi». Una secessione - ha concluso il ministro del Tesoro - ridurrebbe la possibilità di un equilibrio in Europa fra la cultura mitteleuropea e quella mediterranea».

Mentre il ministro degli Esteri Lamberto Dini, dopo aver espresso dei dubbi, sui finanziamenti alla Lega ha aggiunto: «Ora ci auguriamo che questa resti solo una manifestazione. Ma se va al di là, allora dobbiamo fermare e arrestare movimenti che sono incompatibili con la nostra storia e con la stragrande maggioranza dei cittadini». I mezzi per fermarli ci sono - ha concluso il ministro - «sono quelli che l'ordinamento giuridico di un paese mette a disposizione quando si infrangono le leggi».

□ R.A.

Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

Oggi 16 settembre

Caffè Letterario	18.30	Nuove regole per la Adozioni con Giovanna Melandri, Michele Smargiassi
Sala Gialla	18.00	Presentazione della rivista «Fine Secolo» partecipano: Cesare Salvi, Aldo Tortorella, Alfiero Grandi, Piero Di Siena
Sala Gialla	21.00	«Quale finanziamento per la politica?» partecipano: Luciano Guerzoni, Pierluigi Castellani
Sala Blu	21.00	«Per un nuovo sistema radiotelevisivo» Partecipano: Antonio Maccanico, Giovanna Melandri, Carlo Freccero, Giorgio Gori. Conduce: Paolo Conti
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arena Spettacoli - S.G.	20.00	Le nuove droghe: dalla Maria all'Extasi, Alberto de Dominicis, Enrico Brizzi, Liuba Ghidotti.
	22.00	Padre Buozi Show + Band
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto

Domani 17 settembre

Sala Gialla	18.00	«Il partito del domani: il Socialismo verso il 2000», in collaborazione con la rivista «Le ragioni del Socialismo» partecipano: Marco Minniti, Emanuele Macaluso, Massimo Salvadori, Luigi Covatta
Sala Gialla	21.00	«Quale soggetto politico per una sinistra di governo» con: Roberto Guerzoni, Giorgio Bogi, Domenico Lucà, Enzo Mattina, Famiano Crucianelli
Sala Blu	21.30	«Con Arafat in Palestina» di Antonio Rubbi. Ne discutono con l'autore: Piero Fassino, Nemmer Hamad, Luciano Vecchi, Victor Magiar
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	21.30	Il giardino - Secondo movimento «La pazzia». Spettacolo teatrale a cura di Edoardo Secondotetto
Arci Turismo e CTM	21.30	Vecchia Modena. Immagini e commento di Franco Guerzoni
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Casinò Royale in concerto
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Sabina

DALLA PRIMA PAGINA

Il nostro essere italiani

lunga e stretta che ha questa penisola, e di latitudine, perché il Mediterraneo è un'area inquieta da sempre. Ma tra le molte ragioni bisogna mettere anche il modo in cui le due «fedi» popolari più diffuse, quella cattolica e quella ex marxista, si sono atteggiate rispetto all'idea di «nazione», ai sentimenti e agli atteggiamenti pratici che ne derivano. Entrambe, anche se per motivi diversi, hanno trascurato il dato contingente e laico d'una patria comune cosicché, anche per questa via, l'idea di nazione è rimasta appannaggio esclusivo della destra fascista, che l'ha deformata, forzandola a suo modo. È stato un errore, perché l'idea di «patria» (come tutte le grandi idee-forza) è abbastanza elastica, da poter essere piegata verso i tipici valori di destra quali il nazionalismo e l'impero, la supremazia e la guerra, ma anche verso i valori opposti di solidarietà, uguaglianza, senso di appartenenza e d'identità. Al fascismo, che è stato tra l'altro il tentativo di trasformare a bastonate gli italiani in un popolo unito, la sinistra non ha saputo contrapporre altro che la componente patriottica affiorata accanto alle altre nella Resistenza, forse la più debole. Questa negligenza è riapparsa anche durante le discussioni di questi giorni quando si è ripetuto che i concetti di patria e di nazione, essendo essenzialmente retorici, risultano inutilizzabili da parte di chi fonda la sua voglia di cambiamento sulla razionalità. Obiezione comprensibile in termini di stretta ragione ma che trascura il fatto che la componente retorica o addirittura mitica sono essenziali quando si tratta di tenere insieme un popolo. Per due volte noi italiani abbiamo tentato di darci un mito fondatore, prima con il Risorgimento, poi con la Resistenza, e per due volte abbiamo fallito. Saremo anche più moderni, ma siamo anche più esposti ai malanni della divisione perché simboli e miti, retorici che siano, sono una componente necessaria dell'impasto, quando si tratta di tenere insieme decine di milioni di persone. Nella nostra perdurante incertezza resta, tra i più solidi elementi di coesione, la cultura: dalla lingua che parliamo alle memorie collettive che ci accomunano. Li ritroviamo elementi certi di riconoscibilità e di appartenenza e infatti il militante leghista Corrado Della Torre, che ha proposto l'abolizione della lingua nazionale per sostituirla al Nord con i dialetti, ha dal suo punto di vista colpito l'obiettivo principale. Proposta ridicola e in pratica inapplicabile, ma teoricamente fondamentale. Come aveva anticipato Pasolini trent'anni fa, per la prima volta da quando stiamo insieme, noi italiani (grazie soprattutto alla televisione) ci riconosciamo per un parlato medio che ci rende simili. Togliere di mezzo quella lingua sarebbe, ai fini secessionistici, più importante che creare una polizia, una valuta o una magistratura proprie. Dai catalani agli irlandesi, dai baschi ai corsi, dai fiamminghi ai valloni, non c'è oggi in Europa movimento indipendentista o separatista che non fondi le sue richieste anche su una propria identità culturale e linguistica. All'opposto, uno dei principali fattori che impediscono un allargamento della dimensione politica dell'Ue, è proprio l'insufficiente coesione culturale tra i vari Stati membri. Nessuno sa quali pratiche conseguenze politiche la manifestazione leghista lungo il Po potrà avere. Poche, probabilmente. Ma se è fallita, è anche perché qualche camicia verde non basta a cancellare quei profondi elementi d'identità che sono la cultura e la lingua.

[Corrado Augias]

A Modena anche applausi per Fini. Ma il popolo della festa apprezza la scelta di non manifestare

E il Pds? «Giusto non andare in piazza»

Bassolino: «Faremo la giornata del tricolore»

Si svolgerà il 7 gennaio prossimo la "giornata del tricolore". Nel giorno in cui la bandiera nazionale compirà duecento anni si ritroveranno a festeggiarla i sindaci di tante città italiane a cominciare da quello di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari e quello di Napoli, Antonio Bassolino che l'hanno annunciato ieri nel corso della manifestazione conclusiva della festa della città, dove poco meno di due secoli fa, nacque la bandiera simbolo dell'unità nazionale. «In parlamento c'è un disegno di legge a questo proposito che non è andato avanti in commissione per l'ostruzionismo leghista. Se la legge non dovesse essere approvata - dice Spaggiari - noi ci ritroveremo lo stesso a ricordare un giorno importante per il nostro paese». Una risposta a Bossi e al suo desiderio di separatismo? «Può anche essere interpretata in questo modo l'iniziativa nata per risvegliare il senso di appartenenza a quella che io non esito a chiamare Patria. Ma resto convinto - ha detto Bassolino - che le risposte a Bossi devono essere altre, e più complessive. Al di là della partecipazione numerica alle sue manifestazioni, Bossi sta ponendo una serie di problemi le cui soluzioni devono già esserci nella prossima finanziaria, almeno per quelle che non richiedono una modifica della Costituzione. Bisogna che ognuno si assuma le proprie responsabilità».

«Bossi? Abile perché sa andare sui giornali. Forse anche un po' matto e pericoloso, ma la gente non lo seguirà nella secessione». E la sinistra? «Ha fatto bene a non scendere in piazza. Così l'avrebbe legittimato ancor di più». La pensa così il popolo della festa de «l'Unità». Fini a Modena attacca la sinistra («ha perso un'occasione») ma riceve anche applausi. Replica Folena: «Se la destra non avesse enfatizzato, il flop di Bossi sarebbe stato ancora più flop».

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Il popolo della festa de «l'Unità» non ha un dubbio. Quel Bossi è abile, forse è pò matto e pericoloso, ma gli italiani non lo seguiranno. E soprattutto la sinistra fa bene a mantenere la calma e non scegliere la piazza per misurare chi ha più muscoli. A sentir parlare di Bossi e della sua marcia sul Po molti scuotono la testa. La signora Franca, anni 65: «Io dico solo che nel 1996 non si può esser così poco intelligenti. Scriva pure. Non ho altro da aggiungere». Il marito Vittorio invece qualcosa da aggiungere ce l'ha: «Per me è solo un matto». La signora Francesca, pensionata la mette un pò diversamente: «Per me poteva anche cadere in Po annegato. Quello che mi fa paura non sono le sparate di Bossi, ma le teste matte che gli stanno intorno. Ma alla secessione io sono convinta che non la vogliono nemmeno i leghisti. Facciamo come la Jugoslavia? Tre Stati, tre polizie? Chi paga? Se la sinistra doveva reagire con più energia? Io credo che abbia fatto bene a non scegliere la via della contrapposizione. Forse era quello che lui cercava».

Senza mezzesse misure Duilio Ferrari, anche lui pensionato: «Se conti-



ma perché gli piace il Bossi movimentista, che si fa vedere, che fa casino. Cosa deve fare la sinistra? Non credo che le manifestazioni possano servire. La sinistra, ora che è al governo, deve fare le cose».

Rodolfo Drago, 20 anni, di Prato: «La secessione non la vuole nessuno. Sarebbe stupido. Sono sicuro che Bossi non andrà oltre. Non avrà seguito. C'è una maggioranza che vuole l'unità. Se la sinistra deve scendere in piazza per rispondere alla marcia di Bossi? Secondo me no. Sifncherebbe mettersi sul suo piano. Alla sinistra, a questo governo, dico: aiutate i giovani come noi che vogliono costruirsi un futuro. Soltanto così si riuscirà veramente unire l'Italia». Silvio Polignano è un muratore di Cosenza che lavora a Modena. Un emigrato: «Io sono italiano e basta. Sono qui per prendere un pezzo di pane per la mia famiglia. Penso però che Bossi non sia un pericolo. Basta vedere come parla: non è un uomo che può andare avanti. La sinistra deve lavorare con la testa, non con le marce, con i piedi». Marcello Bosca, 30 anni, viene da Trequana (Siena): «Bossi ha tempo da perdere. Ma è un abile politico perché rie-

scende a far parlar di sé. È un fenomeno strano al quale però si è data troppa importanza da parte dell'informazione. La sinistra non ha bisogno di scendere in piazza, le risposte le dà continuamente».

In serata alla festa è arrivato Gianfranco Fini. Ha visitato la mostra di Ligabue e poi è passato davanti ai ristoranti per recarsi alla sala dibattiti dove l'attendeva un confronto sulle riforme istituzionali insieme a Folena (Pds), Bianco (Ppi) e Urbani (Fl). Anche nella discussione c'è stato uno scambio di battute fra Fini e Folena sulle manifestazioni di ieri. Il segretario di An ha accusato la sinistra di avere «perso un'occasione». «Credo che una forza organizzata come il Pds avrebbe potuto dare una grande risposta ai deliri secessionistici di Bossi». Dalla platea sono arrivati molti applausi e qualche fischio. Di rimando Folena ha replicato: «Non è vero che la sinistra ha perso un'occasione. Se una certa parte della destra non avesse caricato di così tanto significato la manifestazione di Milano sicuramente il flop di Bossi sarebbe stato ancora più flop». Ed anche per Folena sono arrivati gli applausi.

